

viaSarFatti25

UNIVERSITÀ BOCCONI, OFFICINA DI IDEE E INNOVAZIONE

Numero 6 - anno XII Giugno 2017
ISSN 1828-6313



- ✓ Buone notizie
I fondi sovrani tornano
a investire sul futuro
- ✓ Storia e democrazia
Così il passato decide
il presente
- ✓ La lotta al terrorismo
si vince in tribunale

*Storie di successo di dieci bocconiane
che hanno sfidato pregiudizi e tradizioni
in una professione, quella di ricercatore,
in cui ancora esiste il soffitto di vetro*

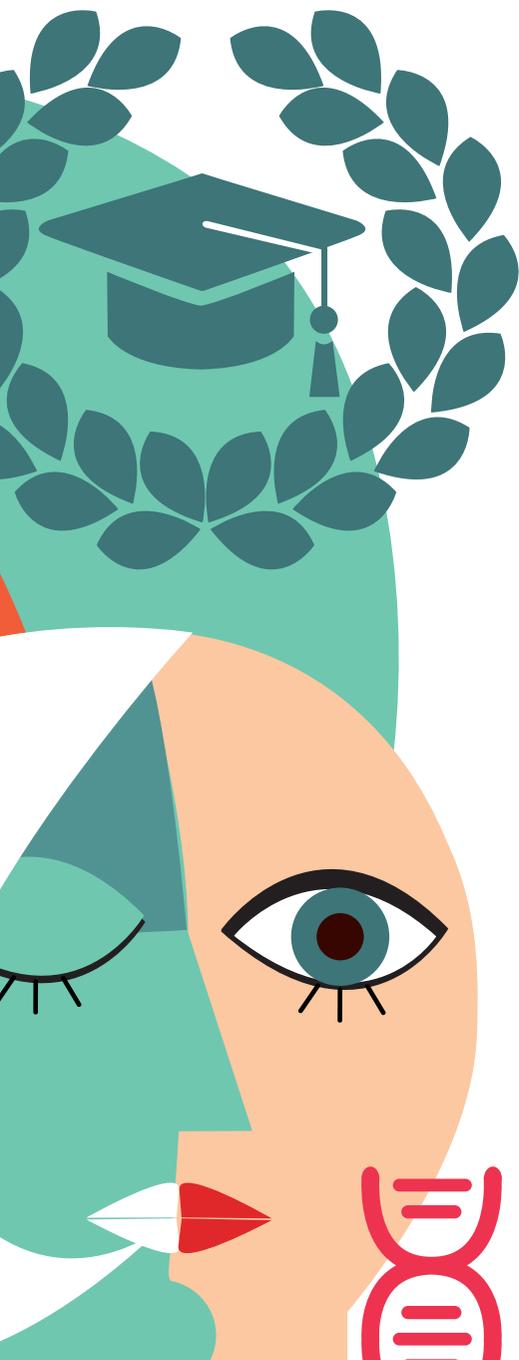
CARRIERE&SCIENZA

Gender power



Accademia, plurale maschile. Ma cu

La carriera scientifica resta ancora una riserva maschile. Al sorpasso delle donne sugli uomini nell'istruzione non è, infatti, seguito quello nelle professioni accademiche. Ma le storie di 10 alumnae Bocconi dimostrano che la strada è sempre meno in salita



JACOPO DE TULLIO
Docente presso
il Dipartimento di scienze
delle decisioni, collabora
con il Centro Pristem
della Bocconi

di Jacopo De Tullio @

Sin dall'antichità molte donne si sono occupate di scienza, ma sono state per un lungo periodo delle eccezioni e le loro vite paragonabili a quelle di eroine mitiche. Una fra tutte è stata la matematica russa Sonia Kowalewskaja (1850-1891; per approfondire la vicenda di Sonia Kowalewskaja segnalò il volume: *S. Kowalewskaja Ricordi d'infanzia* e A.-C. Leffler *La vita di Sonia*) che contrasse un matrimonio di facciata per poter andare all'estero e continuare gli studi; laureatasi con Karl Weierstrass, partecipò alla Comune parigina, frequentò a Londra Karl Marx e nel 1884, per intercessione di Gosta Mittag-Leffler, fu chiamata dall'Università di Stoccolma divenendo la prima donna al mondo a ottenere una cattedra di matematica.

Certamente oggi la situazione è cambiata e nella gran parte dei paesi europei i tassi di istruzione femminile sono più alti di quelli maschili e, anche in Italia, le donne ottengono voti migliori e arrivano al titolo di studio in tempi più brevi rispetto agli uomini. Le donne europee che avevano conseguito un dottorato nel 1999 erano il 38% del totale dei dottori di ricerca, nel 2012 (dati Eurostat) superano il 49,5% con punte di eccellenza nel campo medico e formativo e con maggiori difficoltà nel campo scientifico. In Italia, per esempio, il 71% dei dottori di ricerca nell'ambito dell'educazione è donna contro un 35% in ambito ingegneristico.

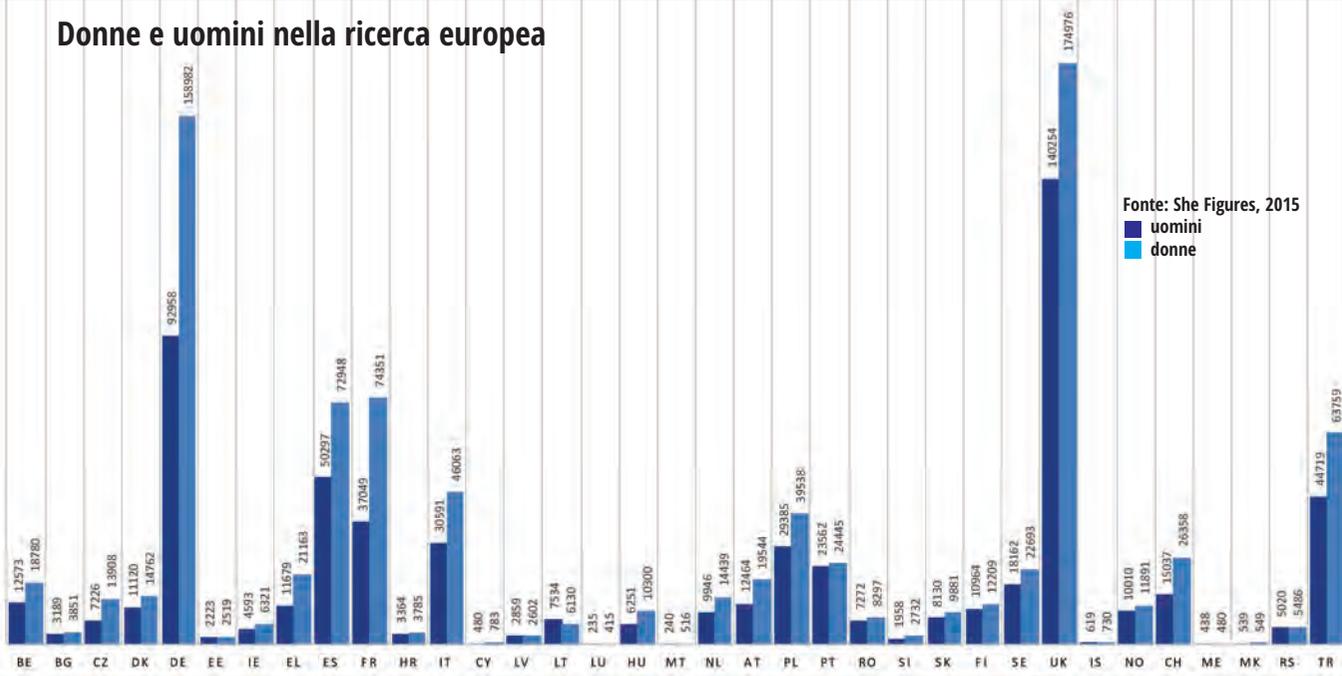
È altrettanto vero che la brillante situazione femminile in campo di istruzione non si riflette in campo professionale. Analizzando il numero di donne impiegate nel settore dell'istruzione post diploma (università, accademie, laboratori, centri di ricerca...) in Europa, non solo non si verifica il sorpasso rosa ma si è parecchio distanti dall'equilibrio tra i sessi: nel nostro paese, per esempio il rapporto tra ricercatori uomini e donne è di 3 a 2.

Questo fenomeno è detto *leaky pipeline* (letteralmente conduttura che perde) e si verifica quasi ovunque in Europa, ma anche negli Stati Uniti: nel percorso che va dalla laurea al dottorato e prosegue verso la carriera universitaria, un numero percentuale di donne maggiore rispetto a quello degli uomini si ferma ai gradini più bassi della carriera oppure vi rinuncia.

Per ovviare alla questione di genere molto è stato fatto negli ultimi 25 anni: cattedre e progetti riservati alle ricercatrici, fondi di ricerca per le scienziate, ecc.. Nel 2005 la Commissione europea ha redatto la Carta dei ricercatori in cui si invitano le istituzioni di ricerca pubbliche e private a ri-

ultura e creatività azzerano il genere

Donne e uomini nella ricerca europea



Fonte: She Figures, 2015
■ uomini
■ donne



spettare i cosiddetti equilibri di genere in fase di reclutamento e avanzamento di carriera. In Italia la legge del 30 maggio 2003 introduceva una modifica all'art. 51 della Costituzione secondo cui «la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini». Perché la realtà muti profondamente riguardo ai cosiddetti equilibri di genere, sia nelle istituzioni di ricerca che nella società, sono necessari cambiamenti culturali che non si limitano alle quote rosa, ma che investono le relazioni umane in tutta la loro complessità.

La storia testimonia che nonostante gli ostacoli di genere, le donne di scienza sono state capaci di trasformare questi limiti in un'occasione per inventare qualcosa di nuovo. Si sono avventurate in campi sconosciuti, seguendo il loro desiderio di sapere o l'urgenza di trovare soluzione a problemi collettivi, senza badare a quanto veniva considerato importante nelle istituzioni, dove, essendo donne, non avrebbero potuto realizzare la carriera meritata. ■



IL RAPPORTO

La Commissione lo dice coi numeri

“Sempre più spesso le donne europee raggiungono risultati eccezionali nella formazione superiore, eppure esprimono soltanto un terzo dei ricercatori e un quinto degli accademici di più alto livello”, scrive il Commissario europeo per la Ricerca, la scienza e l’innovazione, **Carlos Moeda**, introducendo *She Figures 2015*, il rapporto triennale della Commissione europea sulla presenza delle donne nella ricerca e nell’innovazione.



Dieci esempi di bocconiane che hanno

Studiano i temi più avanzati, dall'economia dello sviluppo al modo in cui prendiamo decisioni, da

di Allegra Gallizia @

Annamaria Lusardi / George Washington University
La persistenza prima di tutto

Ha creato qualcosa che non c'era, l'alfabetizzazione finanziaria, e l'ha portata all'attenzione del governo americano diventandone consulente. Così, **Annamaria Lusardi**, laureata nel 1986 in Bocconi con un phd a Princeton, è riuscita a dare rilievo a questo campo dell'economia che oggi sempre più spesso coinvolge i cittadini: «Sia quando sono chiamati a esprimere la propria opinione su riforme di carattere economico finanziario, attraverso il voto, sia quando fanno scelte riguardo al proprio futuro».

Al Dartmouth College aveva fondato un centro di ricerca sulla financial literacy e trasferendo quell'esperienza alla George Washington University School of Business ha dato vita al Global Financial Literacy Excellence Center (Gflec). Determinata, coinvolgente e consapevole del valore del proprio lavoro, La Lusardi è stata riconosciuta dal *New York Times* come uno dei sei economisti più influenti al mondo.

→ **Nella ricerca, che ruolo hanno le donne?**

Sono passati trent'anni da quando ho iniziato la vita accademica e la situazione non è cambiata di molto: gli incarichi alti sono ancora troppo spesso ricoperti da uomini. La mia e quella delle colleghe è una battaglia quotidiana perché occorre essere molto aggressive e, nello stesso tempo, capaci di tenere le fila di tutto: fare ricerca, gestire gruppi di persone, fare fundraising, competere con gli uomini.

→ **La testa delle donne e quella degli uomini è diversa nell'approccio alla ricerca?**

Credo di sì. Penso di essermi appassionata alla financial literacy perché sono una donna: in questo campo ci sono più ricercatrici rispetto agli altri ambiti dell'economia, forse perché è stato considerato un tema minore ma io sono qui a dimostrare che non è così. E poi perché l'alfabetizzazione finanziaria ha a che fare con l'educazione, che è un ambito molto femminile.

→ **Quale consiglio darebbe a una giovane che vuole far carriera nella ricerca?**

Per rispondere mi rifaccio al pensiero di Rita Levi Montalcini: nella ricerca bisogna essere decisamente persistenti. In generale, le persone credono che per fare ricerca sia necessario essere molto intelligenti ma questo non basta, è fondamentale essere motivate e perseveranti. Le buone idee, alle volte, nascono in circostanze particolari ed è importante saperle portare a termine avendo fiducia in se stesse. Questo è ciò che mi ha aiutato.

→ **E quando si perde fiducia?**

Si chiudono gli occhi di fronte alla difficoltà e si va avanti. La ricerca è molto complicata anche perché spesso i risultati non arrivano subito e si devono affrontare lunghi periodi bui. Ecco, occorre avere pazienza e saltare un ostacolo alla volta, ma saltarli tutti.

→ **Fra il ricercatore e la ricerca, chi è il protagonista?**

Credo che sia il ricercatore perché la ricerca ha bisogno di essere guidata con molta pazienza. A volte le cose non funzionano e occorre la forza di affrontare i fallimenti: come accade agli imprenditori.

→ **La sua esperienza è stata sempre positiva?**

All'inizio è stato come scalare una montagna: nessuno era interessato al lavoro che stavo facendo e molti colleghi mi avevano suggerito di occuparmi di temi considerati più rilevanti. Ricordo ancora i visi perplessi di chi mi ascoltava. Quest'esperienza mi ha fatto comprendere che ci vuole coraggio a fare ricerca e io questo coraggio ce l'ho.

→ **Ha avuto il coraggio di perseverare. Cosa le ha dato l'energia di andare contro tutti?**

La passione per i dati, oltre alla teoria: un interesse nato dal confronto con Angus Deaton che a Princeton era il mio advisor.



saputo nuotare controcorrente

al nostro comportamento in cabina elettorale all'alfabetizzazione finanziaria

→ Lei è considerata uno degli economisti più influenti al mondo: quali sono i vantaggi e quali gli svantaggi?

Fra i vantaggi c'è sicuramente la soddisfazione di poter vedere applicato il proprio lavoro e di riuscire a influenzare il dibattito: la nostra ricerca fa parte del cambiamento che avviene nel mondo.

→ Ha parlato solo dei vantaggi....

Già, lo svantaggio non è solo mio, riguarda ancora una volta il fatto che ci siano poche quote rosa nel contesto accademico e questo rende la vita di noi ricercatrici più complicata.



Agnieszka Tymula / University of Sydney

Tra neuroeconomia e interdisciplinarietà

2 Studia come la mente umana prende decisioni in relazione a temi economico-finanziari e, soprattutto, analizza come la razionalità spesso sia influenzata da una serie di fattori emotivi, tanto da stimolare scelte che appaiono irrazionali. È **Agnieszka Tymula**, professore associato alla Charles Perkins Centre School of Economics dell'Università di Sydney. "Ho scelto questa scuola perché è molto propensa a promuovere la ricerca multidisciplinare e il campo di cui mi occupo io, la neuroeconomia, ha bisogno di poter spaziare fra diverse scienze. Qui, grazie al confronto e alla collaborazione con i colleghi di psichiatria, neuroscienze e filosofia, sono messa nella condizione di muovermi liberamente in molti ambiti di ricerca e incoraggiata a creare connessioni interdisciplinari".

Durante il master e il phd in Bocconi, Agnieszka Tymula ha iniziato a indagare l'ambito delle scienze delle decisioni, di cui oggi è un'esponente di rilievo. Finito il dottorato è andata a New York, all'Institute for the Interdisciplinary Study of Decision Making (IISDM) della New York University, dove ha lavorato come ricercatrice sperimentale al Glimcher Lab, grazie a una borsa di studio offerta dall'Axa Foundation. "Ancora oggi ho rapporti costanti con la Nyu, di cui sono visiting professor, e collaboro con i suoi ricercatori.

In particolare, con Paul Glimcher dirigo una summer school biennale di neuroeconomia. Alla guida di questo progetto ci sono anche Hilke Plassmann (Insead) e Nathaniel Daw (Princeton)".

La neuroeconomia è un settore emergente che Agnieszka Tymula con il suo lavoro di ricerca sta aiutando a sviluppare: "La libertà di pensiero consentita dall'operare in un ambito di studi ancora poco esplorato è straordinaria. Ma naturalmente non ho fatto tutto da sola, nel corso degli anni ci sono state alcune persone che mi hanno dato l'energia necessaria a perseverare di fronte alle difficoltà e arrivare dove sono oggi: Pierpaolo Battigalli, che è stato il mio mentore durante l'esperienza in Bocconi, Camelia Kuhnen e, naturalmente, Paul Glimcher".





Alessandra Casella / Columbia University Il voto tra esperimenti e teoria

Studia nuovi sistemi di voto, fra cui anche quello trattato nel libro *Storable Votes. Protecting the Minority Voice*, di cui è autrice, che analizza la possibilità di prendere decisioni in base all'intensità delle preferenze dei votanti e non sulla maggioranza di voti. **Alessandra Casella**, laureata nel 1983 al Des in Bocconi, ha fatto il phd al Mit e poi è stata assistant professor fino al 1993 a Berkeley. "Dopo sei anni alla University of California non ho ottenuto la tenure ed è stata un'esperienza molto scioccante. Mi sono confrontata con Tom Sar-

gent, che a suo tempo aveva dovuto affrontare lo stesso tipo di situazione, e lui mi ha esortato a vivere questo accadimento come un'opportunità. Così ho fatto. Invece di aspettare un'altra tenure offer ho scelto di accettare una posizione temporanea, ma nella città che volevo: New York. Ho contattato la Columbia University e ho chiesto di poter essere promossa dopo due anni, com'è poi accaduto". Casella si è occupata di economia monetaria, ambito che l'ha portata a interessarsi dell'unione monetaria europea e a porsi problemi di organizzazione di una banca centrale che raggruppi paesi diversi, negli anni del Trattato di Maastricht. "Passando da macroeconomia internazionale a economia pubblica e teorie del voto, mi sono venute in mente nuove idee sulle

decisioni di voto ma, all'epoca, non esistevano dati. Mi sono confrontata con alcuni ricercatori sperimentali che mi hanno suggerito di iniziare a simulare il problema per vedere come gli individui reagiscono: così, ho scoperto il lavoro di ricerca in laboratorio e mi sono appassionata all'economia sperimentale. Questo approccio è molto stimolante anche perché sei tu a generare i dati che ti servono per argomentare la tua teoria". Oggi Casella è professoressa di Economia e di Scienze politiche alla Columbia University.



Chiara Farronato / Harvard Business School Tutte le tecnologie dell'innovazione

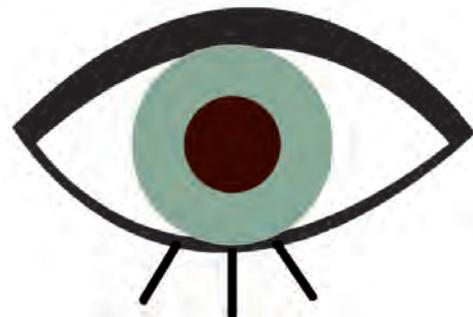


"Ho fatto il Clapi in Bocconi perché volevo diventare una diplomatica, ma presto mi sono resa conto che in quel percorso mi mancavano corsi più avanzati di matematica, micro e macroeconomia. Così, mi sono spostata al Des per il biennio, durante il quale ho fatto anche il double degree con l'Université Catholique de Louvain, in Belgio", racconta **Chiara Farronato** che oggi è assistant

professor alla Technology and Operation Management (Tom) Unit dell'Harvard Business School.

Nel corso del tempo si è modificato e la carriera diplomatica ha lasciato spazio a quella accademica. "Durante l'università, infatti, ho iniziato a pensare che avrei potuto intraprendere questa strada e ho scelto di fare un dottorato. Così sono finita a Stanford". Era il 2008 e iniziavano ad affacciarsi sul mercato le aziende on line di servizi locali, da Airbnb a Uber, da Ebay a TaskRabbit. "Io ho vissuto in prima persona questa svolta del mercato digitale perché vivevo a Palo Alto, proprio dove stava avvenendo una rivoluzione culturale". Il vantaggio di trovarsi nella Silicon Valley è stato anche di tipo pratico, logistico ed economico poiché molte delle aziende con cui Farronato aveva rapporti di lavoro erano a una manciata di chilometri da Stanford.

Dalla California, con il job market, è arrivata all'Harvard Business School: qui, in un contesto ibrido che riunisce studiosi di operation research ed economisti interessati al settore dell'innovazione tecnologica, Farronato porta avanti le sue ricerche sugli effetti della sharing economy sul mondo reale: "Il primo anno a Cambridge mi sono occupata solamente di ricerca perché ero in maternità e l'università mi ha permesso di sospendere l'attività di docenza. Ora, invece, insegno Technology and Operations Management al primo anno dell'Mba. Gli studenti sono moltissimi e sono divisi in classi: prima delle lezioni c'è l'usanza di fare dei teaching meeting group con i colleghi del corso e alcuni senior faculty member in cui ci si confronta sul metodo di lavoro".



5

Francesca Cornelli / London Business School**La prima donna ordinario alla Lbs**

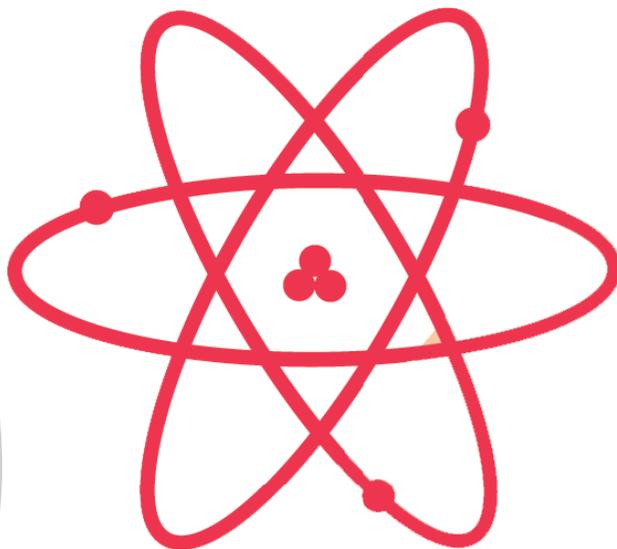
Francesca Cornelli è stata la prima donna a diventare professore ordinario alla London Business School, dove si occupa di finanza ed è direttore del Private Equity at Lbs, un istituto all'interno dell'università londinese che fa ricerca e organizza forum su temi inerenti al private equity, al venture capital, al crowdfunding. Laureata in Bocconi nel 1987, ha lavorato per un anno nell'ateneo milanese come assistente, poi, nel 1988 è andata ad Harvard per fare un Phd. "Con il job market ho ricevuto un'offerta alla London School of Economics. Allora non mi occupavo di finanza, ma intorno a me in molti erano interessati a questo ambito, fra cui anche Oliver Hart che era visiting alla Lse. Così ho deciso di provarci anch'io e mi sono fatta fare un'offerta dalla London business school". Convinta, però, che per occuparsi di finanza ad alti livelli fosse necessario andare negli Stati Uniti, Francesca Cornelli ha preso un'aspettativa per recarsi alla Wharton School in Pennsylvania e poi alla Fuqua School of Business della Duke University. Negli anni, è stata anche alla New Economic School di Mosca e alla Isb di Hyderabad, in India. Oggi i suoi spostamenti sono soprattutto verso la Cina e gli Emirati. "Ogni anno porto i miei studenti dell'Mba a Hong Kong o a Dubai per fargli vivere una global business experience. In quella settimana visitiamo aziende e incontriamo esponenti del settore delle startup per offrire ai ragazzi l'opportunità di conoscere da vicino quello che stanno studiando". Sempre in equilibrio fra teoria e pratica, la sua esperienza professionale va oltre la vita accademica: Cornelli, infatti, siede nel board di alcune aziende, fra cui Banca Intesa San Paolo e Telecom Italia. "La conoscenza derivata dal lavoro di ricerca mi consente di avere un'influenza diretta nell'ambito della finanza contemporanea, che espongo sotto forma di raccomandazioni e direttive". Nel 2016, inoltre, ha contribuito a creare l'Affect, il comitato dell'American Finance Association che ha l'obiettivo di promuovere la presenza femminile nella ricerca accademica nell'ambito della finanza.

**Gaia Narciso** / Trinity College Dublin**Ricerca che impatta sui Pvs**

"Quando mi sono laureata al Des in Bocconi era il 2000 e non avevo molto chiaro quello che avrei voluto fare della mia vita, così sono rimasta in università e ho iniziato a collaborare come assistente al corso di macroeconomia", racconta **Gaia Narciso**, professore associato al Dipartimento di economia del Trinity College Dublin. Da Milano alla London School of Economics, per un master, e poi di nuovo in Bocconi, per il dottorato. "A quel punto ho fatto il job market e sono arrivata al Trinity, era il 2007. A Dublino ho trovato un contesto accademico molto aperto a nuove iniziative: se hai un'idea ti danno l'opportunità di metterla in pratica. Io, per esempio, volevo fare un corso di development e il dipartimento mi ha messo in condizione di farlo. Il Trinity College, inoltre, è considerata la prima università irlandese e questo favorisce l'accesso ai fondi europei per la ricerca: capita, infatti, di essere contattati da atenei stranieri per unirli alle loro domande di finanziamenti".

Specializzata in economia dello sviluppo, Gaia Narciso lavora in paesi come il Vietnam e l'Uganda. In quest'ultimo, per esempio, si è occupata di un progetto che metteva in relazione l'equilibrio alimentare delle persone affette da Hiv e la loro produttività, con il conseguente impatto sull'economia locale.

"Seppur piccolo, il nostro dipartimento sta crescendo e due anni fa abbiamo creato la Trinity Impact Evaluation Unit (Time) con l'obiettivo di collaborare con le organizzazioni non governative che



operano nei paesi emergenti e in via di sviluppo. All'inizio non è stato semplice, le Ong non sembravano interessate al nostro contributo. Non ci siamo persi d'animo e abbiamo continuato a fare ricerca e a promuovere l'importanza di condurre valutazioni scientifiche d'impatto dei programmi, finché siamo riusciti a ottenere l'attenzione che desideravamo. Così, abbiamo deciso di darci un nome, ed è nato Time". Per farsi conoscere e attirare nuovi partner Time, che oggi conta sette membri e di cui Gaia Narciso è Director, ha organizzato una serie di eventi e ha in programma un calendario di workshop internazionali.



7

Giada Di Stefano / Hec Paris

Come si genera conoscenza in azienda. E nell'accademia

Studia il modo in cui viene generata conoscenza all'interno di un'azienda e condivisa all'esterno; nello specifico, analizza come le imprese concorrenti possano condividere informazioni nonostante ognuna sia motivata ad avere il proprio vantaggio competitivo. È **Giada Di Stefano**, professore associato nel dipartimento di Strategy and Business Policy all'Hec di Parigi. Laureata in Bocconi, nell'ateneo milanese ha conseguito anche il master, poi è andata a lavorare per L'Oréal. "L'ambiente aziendale era molto stimolante ma avevo la sensazione che non mi permettesse di occuparmi di temi di più ampio respiro; così ho scelto di tornare in Bocconi per fare il PhD". Poi, dall'Italia è andata a Parigi attraverso il job market: voleva entrare in una business school europea che desse importanza alla ricerca e avesse un orientamento pratico. "Nella ricerca accademica ci sono fasi creative in cui nascono le idee e momenti in cui queste si finalizzano per portarle alla pubblicazione. Le nuove ispirazioni arrivano alle conferenze, dove si ricevono input da colleghi con background differenti, che trattano temi diversi e li affrontano con altre metodologie. Ma anche la vita di dipartimento è molto stimolante. Qui, ognuno è un profilo a sé e per poterci confrontare siamo costretti a fare uno sforzo di traduzione del nostro lavoro: questa condizione è un incoraggiamento a sviluppare una visione sempre più ampia". Nel passaggio dalla posizione di junior a quella di senior, Di Stefano ha dovuto modificare, soprattutto, i suoi rapporti di coautorship: "Nei primi anni di accademia mi occupavo del lavoro quotidiano sotto la diretta guida degli advisor, che hanno il compito di dare una guida alla ricerca. Oggi, invece, mi relazio con ricercatori che hanno la mia stessa seniority e il lavoro viene suddiviso per competenze oppure si definisce un processo sinergico che coinvolge tutti gli autori allo stesso modo: in tal caso, passiamo intere giornate su Skype o FaceTime".



Magdalena Cholakova / Rotterdam SM
A casa in cinque nazioni

"Ho vissuto in cinque paesi diversi e oggi, ovunque vada, non mi sento mai straniera", racconta **Magdalena Cholakova**, assistant professor nel dipartimento di Strategic Management e Imprenditoria alla Rotterdam School of Management. Prima di arrivare nei Paesi Bassi, infatti, ha fatto il phd in Bocconi e un MPhil in Organizational Behavior Management al Trinity College di Dublino. "Anche dal punto di vista degli studi, ho un'esperienza decisamente trasversale. Mi sono laureata in Psicologia cognitiva alla Jacobs University di Brema, in Germania, e questo tipo di formazione mi ha permesso di sviluppare un forte interesse per tutto ciò che riguarda le emozioni individuali, l'atto di prendere decisioni e i ragionamenti intorno a questo campo. Poi con il dottorato ho potuto applicare tali studi al settore aziendale e imprenditoriale". Cholakova, infatti, analizza quali sono i meccanismi cognitivi ed emotivi che consentono lo sviluppo di nuove idee e come si prendono decisioni in contesti d'incertezza, soprattutto nella fase di creazione di un'impresa. "Ho scelto la Rotterdam School of Management perché è un'istituzione eccellente in termini di risorse e offre ottime opportunità di carriera accademica, oltre al fatto che il dipartimento in cui lavoro, composto da 35 persone, ha una forte propensione alla cultura dell'imprenditorialità e alla ricerca sperimentale". Determinante nella sua esperienza universitaria professionale è anche l'insegnamento, che nel 2014 le è valso il Professor of the Year Award: un riconoscimento istituito assegnato ai professori che ricevono le migliori valutazioni dagli allievi. "I nostri studenti sono molto stimolanti perché sono talentuosi e motivati. Come docente ho una responsabilità nei loro confronti e sono orgogliosa di poter contribuire a canalizzare il loro entusiasmo cosicché possano mettere in pratica idee imprenditoriali efficaci. Sono menti brillanti che cerco di ispirare e da cui ogni giorno imparo qualcosa".



Paola Giuliano / Anderson School of Management
Collezione premi che danno visibilità

Da Los Angeles a New York per un anno sabbatico. Così **Paola Giuliano** ha sospeso temporaneamente la propria attività di insegnamento alla Ucla Anderson School of Management, dove è professore associato nel dipartimento di Global Economics and Management, per dedicarsi completamente alla ricerca. Con una borsa di studi è entrata alla Russel Sage Foundation, un centro di ricerca di New York che ospita scienziati appartenenti a diversi ambiti, dall'economia alla psicologia, fino alle scienze politiche: "Questa multidisciplinarietà è un valore perché mi consente di interagire con settori altrimenti inaccessibili". Dopo essersi laureata nel 1997 in Bocconi, ha fatto un phd a Berkeley: "Durante il dottorato molti professori mi hanno fatto dubitare riguardo ai modelli tradizionali dell'economia e questo mi ha consentito di sviluppare un approccio più creativo ai problemi ma, nello stesso tempo, mi ha portato a operare in un contesto ibrido, nell'intersezione fra sociologia, antropologia ed economia". Tale metodologia emerge da molti dei suoi lavori e anche da quello di cui si sta occupando attualmente, che studia le performance scolastiche degli immigrati di prima e seconda generazione. Nel 2004, Paola Giuliano ha ricevuto lo Young Economist Award: "Quel premio è stato importante soprattutto per il fatto che mi ha dato un'identità come ricercatrice e le persone hanno iniziato a collocarmi in un field più specifico". Negli anni successivi sono arrivati altri riconoscimenti fra cui l'Ipums Research Award, nel 2013, grazie a un paper sulla differenza dei ruoli femminili nelle società che un tempo impiegavano l'aratro rispetto a quelle che non lo utilizzavano. "Raramente i premi hanno un valore monetario ma, quasi sempre, danno visibilità alla ricerca, soprattutto se ci si occupa di temi considerati meno rilevanti". Giuliano è, inoltre, research associate al National Bureau of Economic Research, research affiliate al Centre for Economic Policy Research di Londra e research fellow all'Institute for the Study of Labor di Bonn.



Simona Botti / London Business School

L'accademia come lavoro creativo

Studia i potenziali effetti negativi del fare scelte indipendenti in vari ambiti, fra cui quello medico, e la conoscenza come personale strumento di controllo della vita delle persone: "Oggi, per esempio, i test genetici consentono di sapere in anticipo a quali patologie l'individuo andrà incontro e io analizzo l'impatto che questo tipo di conoscenza può avere sulla felicità individuale". È **Simona Botti**, professore associato di Marketing alla London Business School. Il tema delle scelte non è circoscritto solamente ai suoi studi ma la riguarda personalmente. "Volevo fare l'attrice e mio padre, che non condivideva l'idea, mi ha spinto a iscrivermi in Bocconi. Così, senza saperlo, ho iniziato a percorrere quella che poi sarebbe diventata la mia strada professionale. Finita l'università ho ricevuto un'offerta da lbm ma ho scelto di rimanere in Bocconi per fare l'assistente, mi sembrava un'esperienza più creativa. In quel momento, ho

cominciato a capire che quella nell'ambito accademico poteva essere la mia vita". Poi, per il dottorato, è riuscita a entrare alla University of Chicago: "Negli Stati Uniti mi sono trovata immersa in una realtà molto impegnativa, con persone di altissimo livello e mi sono messa a lavorare duramente, tirando fuori tutta quella determinazione che avevo imparato negli anni precedenti".

Concluso il Phd ha avuto un posto a Ithaca, alla Cornell University, finché nel 2007 è arrivata l'offerta da Londra.

Oggi Botti fa ricerca sperimentale e l'innovazione tecnologica le permette di poter effettuare i suoi studi in maniera semplice ed economicamente vantaggiosa grazie a piattaforme online come MTurk che può sostituire la raccolta dati in laboratorio. "Per noi ricercatori, la grande rivoluzione dell'era digitale è nell'immediatezza con cui si possono collezionare dati e nella possibilità di divulgare il nostro lavoro attraverso la rete: questo, però, non deve rendere la ricerca commerciale e quindi meno interessante da un punto di vista puramente accademico".



LA RICERCA

Un'unità di ricerca sui gender studies

Attiva da gennaio 2015 e coordinata da **Paola Profeta** (nella foto), la [Dondena Gender Initiative](#) è una delle quattro unità di ricerca del Centro Dondena per la ricerca sulle dinamiche sociali e politiche pubbliche della Bocconi. Forte di una trentina di ricercatori interni, membri esterni del network e pre-doc researchers, studia temi come la partecipazione femminile ai board, la flessibilità del lavoro e la leadership femminile.

